

ITALIA



Per il rogo di Prato cinque arresti. In manette anche i proprietari del capannone

La polizia e la Gdf hanno eseguito arresti nell'inchiesta sul rogo del primo dicembre 2013 alla ditta «Teresa moda», a Prato, nel quale morirono 7 lavoratori cinesi. Per gli arrestati, tre cinesi e due italiani, fra le accuse l'omicidio colposo plurimo. Gli italiani sono Giacomo Pellegrini e Massimo Pellegrini, soci della Mgf di Prato, la ditta proprietaria del capannone. «Sapevano che dentro quell'immobile c'erano abusi edilizi».

Baby squillo, i mille nomi che fanno tremare Roma

● Nelle carte molti professionisti della città e anche un giornalista di una nota testata ● Il figlio del deputato Bruno nega rapporti ma ci sono elementi certi

ANGELA CAMUSO
ROMA

Più di mille, i contatti telefonici tra le baby squillo dei Parioli e uomini che hanno trovato i recapiti delle ragazzine, di 14 e 15 anni, sul sito internet bakeka.it. Tra questi, anche un giornalista di un quotidiano, un collaboratore, che proprio a causa del suo coinvolgimento nell'indagine è stato allontanato dalla testata. Oltre al giornalista, tra i clienti vip delle minorenni ci sono, secondo la procura, anche il marito della deputata Muscolini, Mauro Floriani e il figlio del deputato forzista Donato Bruno, Nicola, 35enne, avvocato come il padre, che proprio ieri ha ricevuto un avviso di garanzia per il reato che si contesta a tutti i clienti identificati e che è quello di sfruttamento della prostituzione minorile, con pene massime fino ai sei anni di carcere. «Ho parlato con mio figlio e mi ha detto che non ha avuto alcun rapporto con le persone coinvolte in questo caso. Io gli credo e ho fiducia in lui. Mi auguro che venga al più presto sentito dai pm. Al mio paese si dice: male non fare e paura non avere», ha riferito in una nota l'onorevole Donato Bruno. Al momento, però, le notizie che trapelano in ambienti giudiziari restituiscono un quadro di-

verso, visto che più volte gli inquirenti hanno spiegato di voler evitare di procedere nei confronti di persone che hanno avuto contatti sporadici solo telefonici con le ragazzine ed è anche capitato che qualcuno abbia digitato il numero delle due squillo per errore. Questo, però non sarebbe il caso né di Floriani né di Bruno. Entrambi, infatti, sarebbero stati smascherati da diverse intercettazioni telefoniche e in particolare a proposito di Floriani è certo che egli abbia avuto rapporti con una delle due baby squillo, per averlo lui stesso ammesso agli inquirenti, pur specificando di averlo fatto credendo si trattasse di una 19enne. Nicola Bruno, invece, non è stato ascoltato e la procura fa sapere che non ha intenzione di interrogarlo, a meno che egli non decida di presentarsi spontaneamente dai magistrati. Nelle ultime ore l'autorità giudiziaria ha delegato l'elezione di domicilio di un folto gruppo di persone, tra cui però sarebbero escluse quelle che hanno semplicemente telefonato alle due ragazzine.

«Per la delicatezza delle verifiche in atto, non bisogna gettare la croce addosso a nessuno», dice chi indaga. Però è capitato che qualcuno abbia scritto, indicandolo come cliente, il nome e cognome di chi, invece, non lo era affatto e an-

zi sta per uscire indenne dall'inchiesta, come nel caso di un funzionario della Banca d'Italia.

I carabinieri, comunque, stanno ancora lavorando sui tabulati e le fotografie fatte nei servizi di osservazione della casa d'appuntamento di viale Parioli 190. Nei giorni scorsi il pm Cristiana Macchiusi ha depositato gli atti, passaggio che in genere prelude alla richiesta di rinvio a giudizio, nei confronti degli sfruttatori delle ragazzine. Uno dei principali indagati è Mirko Ieni, sotto accusa insieme ad altre otto persone compresa la madre della squillo 14enne, visto che secondo il pm la donna, sola, madre di un altro figlio autistico e separata dal marito andato via di casa lasciandola senza un soldo, lucrava sulla prostituzione della figlia per sbarcare il lunario. I luoghi dove i rapporti si consumavano erano o all'interno del seminterrato di viale Parioli 190, o a casa dello sfruttatore Mirko Ieni, in zona Vescovio. O anche in un motel, il Boomerang, in via degli Arlotti, sull'Aurelia. «Noi entravamo dal retro, così che alla hall nessuno ci chiedeva i documenti. Altrimenti avremmo visto che non avevamo 18 anni», ha detto una delle due ragazzine. Dichiarazione, secondo la procura, che conferma l'ipotesi che i clienti sapessero».

«I Comuni siano liberi di investire sui centri antiviolenza»

● Il patto Anci Di.Re. in sostegno delle donne vittime di abusi per avere una struttura in ogni ambito territoriale

AN. T.
ROMA

Il 30 ottobre del 2013 più di centomila donne con minori al seguito, nel mondo, sono state accolte in un centro antiviolenza. Nello stesso giorno più di dodicimila non hanno trovato rifugio, mentre sono 767 (tra donne e bambini) quelle assistite nei 45 centri italiani. Sono percentuali elevatissime quelle sulla violenza di genere e le cronache contano casi ormai ogni giorno. Così l'Ance e l'Associazione nazionale Di.Re (Donne in rete contro la violenza) il 16 maggio scorso hanno firmato un protocollo per istituire un Centro in ogni comune d'Italia. E ieri hanno presentato le linee guida del progetto per creare una collaborazione tra associazioni, comuni e servizi sociali.

«Il primo vero ostacolo - denuncia Alessandro Cosimi, vicepresidente dell'Ance e sindaco di Livorno - sono i finanziamenti. Gli enti locali non devono giustificarsi, come invece avviene, se intendono investire su questo aspetto dell'assistenza. E bisogna spingere con l'Ance perché venga creata una norma che dica che è normale spendere per avere sul proprio territorio un Centro antiviolenza. L'attenzione dell'Ance è totale. Gli eventi cui si assiste ogni giorno sono troppi e troppo brutti, tanto che si ha l'impressione di non vivere in un Paese civile». Lo dicono anche i dati. Nel 2013 sono state 16517 le donne che si sono rivolte ai Centri antiviolenza Di.Re. Il 20 per cento in più rispetto al 2012. Le donne ospitate nelle Case rifugio sono state invece 563, con un aumento del 14 per cento rispetto all'anno precedente. Sono dati che dicono anche come l'attenzione al fenomeno ha agevolato l'emersione di richieste d'aiuto che altrimenti sarebbero rimaste nel silenzio.

Il fenomeno ovviamente non riguarda solo l'Italia come si evince dalle rilevazioni del «Global data count», un censimento che viene fatto sui dati raccolti da tutti i Centri antiviolenza del mondo. Percentuali alte anche in Europa come ha registrato la ricerca dell'European Union Agency fatta nel 2014: una

donna su tre subisce violenza nel corso della propria vita, il 33% delle donne europee ha subito violenza fisica o sessuale, il 22% ha subito solo violenza sessuale. Secondo l'Istat invece, in Italia una donna su tre subisce violenza, il 32% ha subito violenze fisiche o sessuali, il 24% solo violenza sessuale. Allora che fare. «Fondamentale è il lavoro di Rete - dice Titti Carrano, presidente Di.Re - Le linee guida servono a migliorare la conoscenza degli aspetti culturali e sociali legati al fenomeno». Nelle linee guida sono indicati comportamenti e prassi da seguire per gli operatori come la valutazione del rischio di allontanare subito da casa una donna che subisce violenza, l'attenzione verso i bambini che non devono essere staccati dalle madri vittime di maltrattamenti, lavorare insieme alla donna per un progetto che la allontani dalle violenze domestiche nel rispetto dell'autodeterminazione. Poi c'è il senso del protocollo stipulato tra Anci e Associazione: che è quello di promuovere l'inserimento nei piani sociali di zona di un Centro in ogni ambito territoriale e di una Casa di accoglienza in funzione del numero di abitanti prevedendo finanziamenti congrui, come del resto aveva sollecitato la Comunità europea.

BLITZ ANTI OGM

A Parma protesta contro controllo Ue delle sementi

Un centinaio di attivisti dei centri sociali di Emilia-Romagna, Marche e Veneto ha organizzato ieri mattina un blitz di protesta anti-Ogm di fronte alla sede dell'Efsa, l'Authority europea per la sicurezza alimentare che ha sede a Parma. Gli attivisti, vestiti in tuta bianca, hanno prima fatto irruzione nell'edificio dell'ente europeo attaccando adesivi, cartelloni e striscioni e lanciando alcuni fumogeni e poi hanno sfilato per le vie di Parma. La protesta, hanno spiegato i manifestanti, è nata dalla decisione dell'Unione Europea di approvare una nuova legge che prevede un controllo totale delle sementi introdotte sul mercato. Provvedimento, hanno sottolineato, che cancellerebbe la biodiversità e l'opera di chi coltiva biologico.

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



-406
giorni all'evento



Il futuro digitale dell'agroalimentare

● L'e-commerce del cibo sta per esplodere. Italia ed Europa devono condurre una battaglia comune

In settimana l'Ntia (National Telecommunications and Information Administration) il dipartimento Usa per le Telecomunicazioni - ha annunciato una fase di transizione da qui alla fine del 2015, con cui intende cedere il controllo della gestione dei nomi e domini internet a una «comunità globale di attori».

Finora la governance mondiale era concentrata su l'Icann (Internet Corporation for Assigned Names and Numbers), un ente privato di diritto californiano. La notizia di per sé è positiva anche perché togliere il controllo totale della rete a un unico Paese rappresenta un guadagno di democrazia economica. Dal punto di vista

italiano costituisce senza dubbio un'opportunità, specialmente per l'internazionalizzazione delle imprese e dei prodotti come l'agroalimentare di qualità.

Una diversa gestione di internet in termini economici può valere moltissimo perché le partite commerciali internazionali si giocheranno sempre di più in rete. Basti pensare che con le regole attuali qualsiasi soggetto può essere titolare di un marchio, ma nel mondo di internet quello stesso marchio/dominio potrebbe essere di proprietà di un terzo, che magari è anche un concorrente. C'è aperta anche la questione legata alla protezione delle denominazioni di origine e delle indicazioni geografiche a livello internazionale, un allarme vista la progressione della contraffazione sul mercato reale e online (wine e cheese-kit, ad esempio, reperibile facilmente in rete).

Insomma, la rete è strategica. Personalmente ho detto e ho scritto molto su quanto sia fondamentale dotarci di strumenti di promozione e tutela del Made in Italy agroalimentare nel mondo web. L'e-commerce orientato al food sta per esplodere; Amazon, ha attivato un mega-servizio di commercio online agroali-

mentare, ma anche altri sono già pronti a partire.

Per questo motivo serve iniziare un percorso; il primo appuntamento è tra pochi giorni - 23 marzo - quando avrà inizio la sessione di Singapore del Gac (Governmental Advisory Committee), il gruppo in cui siedono gli Stati supervisori internazionali delegati a offrire consulenza e orientamenti al Board di Icann. Come ha ricordato il ministro Martina, in questa fase iniziale i temi che il nostro governo (e gli altri rappresentanti europei e internazionali) dovrebbero affermare sono due: la necessità immediata di una pausa di riflessione sull'assegnazione dei nuovi domini generici (.vin .wine .etc), che tante polemiche hanno suscitato, e un nuovo ruolo più attivo delle Autorità governative degli Stati.

Per quanto riguarda il pubblico, nel nostro Paese l'obiettivo è quello individuato dal ministro delle Politiche Agricole: istituire una cabina di regia a livello di ministeri competenti nelle varie discipline e settori (dalla Salute, alla Tutela dei diritti dei consumatori-navigatori della rete, della Concorrenza, all'Antitrust) e di ministri con il ruolo centrale

del presidente del Consiglio. Tale assetto potrebbe essere utilizzato prontamente dalla esistente cabina di regia per l'agenda digitale.

Allo stesso tempo, a livello privato serve un modello innovativo di gestione del «capitale» Made in Italy agroalimentare. «Sul web il Made in Italy - afferma Alberto Mattiacci, direttore scientifico di Eurispes - può immaginare di sviluppare piattaforme comuni di promozione, comunicazione e al limite anche vendita, a due condizioni: che non lo si pensi come surrogato di brand aziendali e che si usi la piattaforma secondo le regole del gioco del mercato e non quelle della burocrazia. Per fare ciò occorre che il Made in Italy digitale non sia affidato a soggetti pubblici, ma che si fondi un soggetto privato, sul modello delle syndication, dotato di ampia autonomia strategico-operativa e con una mission chiara».

Siamo dunque pronti ad una rivoluzione commerciale che può rappresentare anche per l'Italia una chance per agganciare la ripresa, ma questa rivoluzione avrà un nuovo campo di battaglia: il mondo digitale. Italia ed Europa dovranno impegnarsi insieme.